

Il Mattino

- 1 Il tavolo - [Allarme beni culturali, nasce il «G8» programmi comuni contro il degrado](#)
- 2 San Marco - [«Il Museo del futuro» nella torre degli orologi](#)
- 3 L'intervista - [Manfredi: «Università servono gli anticorpi»](#)
- 5 La proposta - [I penalisti: giudici e pm, carriere separate](#)
- 6 La denuncia - [Allarme per un monumento inestimabile: «Il Bue Apis lasciato nell'assoluto degrado»](#)
- 7 La scuola - [Tfa, al via i bandi per il sostegno](#)

La Repubblica

- 8 Scenari - [Atenei, un mondo senza barriere](#)
- 12 Università e Lavoro - [L'irresistibile flessibilità del manager](#)
- 14 Università e Lavoro - [Il successo? Basta saperne un po' in più](#)
- 15 Università e Lavoro - [Corsi in inglese, la grande chance di arrivare prima](#)
- 16 Alma laurea - [70mila matricole in meno](#)

Il Sole 24 Ore

- 10 Ricerca - [Brasile, Cina e Canada finanziano i Phd](#)

Italia Oggi

- 11 Brexit - [L'offensiva degli atenei](#)

WEB MAGAZINE**Canale58**

Il convegno Unisannio - Violenza di genere, Bruno: "Ascolto e sinergia per costruire il percorso di uscita"
[Lo speciale](#)

Ntr24

[All'Unisannio incontro con le matricole per diffondere la cultura scientifica](#). Seminari al DST

Ottopagine

[Il "G8" per la cultura e i beni culturali](#)

Tvsette

[Il Consorzio Medil di Benevento si aggiudica appalto da 27 milioni di euro a Messina](#)

Allarme beni culturali, nasce il «G8» programmi comuni contro il degrado

Il tavolo

Su iniziativa di «Rete Campus» parte un'esperienza-pilota tra istituzioni e società civile

Nel giro di qualche settimana la statua di Paladino nell'Hortus che «perde» la testa, l'Arco di Traiano imbrattato, la pipì nella fontana «Unesco» di piazza Santa Sofia, l'escalation di teppismo intorno e sopra la copertura della cripta di San Marco dei Sarbariani che contiene gli importanti affreschi medievali. Per non parlare delle scritte ovunque, anche su reperti archeologici e sui lati di numerosi pontili medievali del centro storico. Quella del vandalismo è una vera emergenza, che si unisce al degrado più generale dei beni culturali della città.

L'allarme, lanciato a più riprese negli ul-

timi tempi, e l'impegno di una parte consistente della società civile, hanno consentito di raggiungere un obiettivo significativo. Tutte le istituzioni che hanno il compito e la responsabilità di gestire, custodire, tutelare, valorizzare e promuovere i principali beni culturali sul territorio beneventano, infatti, costituiranno il «G8» della Cultura. Un'esperienza-pilota che punta a creare un canale diretto di dialogo e un osservatorio integrato su uno dei settori di maggiore impatto sociale e culturale che potrebbe incidere positivamente sui destini collettivi se solo vedesse finalmente dispiegarsi un impegno costruttivo da parte di tutti.

In un dossier presentato da «Rete Campus Bn», promotrice del «Tavolo» tra le istituzioni, si parla di «stato di degrado di molti monumenti e strutture di assoluto valore storico e culturale che rappresentano un desolante diario di incuria, indifferenza e scarsa volontà progettuale. Una potenzialità inespressa e sottovalutata da decenni



che ora si traduce in un vero e proprio «stato di crisi» che rischia di spegnere definitivamente le speranze di mettere a reddito e di esportare in chiave turistica la storia, l'arte e il paesaggio di questo straordinario territorio».

Sono 55 i siti archeologici, i monumenti, gli spazi di arte e cultura pubblici nella sola città, escluso quello straordinario museo a cielo aperto che sono gli angoli e le strade

del centro storico pieni di reperti incastonati nei muri, di pontili medievali e reperti antichi, di palazzi storici. «Un paesaggio urbano di notevole interesse storico e ambientale che va tutelato e protetto dal degrado e dalla inciviltà».

Dopo mesi di testimonianza e azione civile, spesso collegata proprio alla tutela e alla salvaguardia dei beni culturali, «Rete Campus Bn» ha sollecitato e promosso l'idea del «G8» che ora prende corpo. Il Tavolo si insedierà ufficialmente nella giornata di lunedì 20 marzo, alle ore 16, nella sede del rettorato dell'Università del Sannio in piazza Guerrazzi

Il «G8» è formato dal soprintendente ai Beni archeologici, architettonici, artistici e paesaggistici di Caserta e Benevento, Salvatore Buonomo; il prefetto di Benevento Paola Galeone; il sindaco di Benevento Clemente Mastella; il presidente della Provincia Claudio Ricci; l'arcivescovo di Benevento Felice Accrocca; il rettore di Unisannio Filippo de Rossi; il questore di Benevento Giuseppe Bellasai; il comandante provinciale dei Carabinieri Alessandro Puel.

Il Gruppo si riunirà secondo un programma che sarà deciso da una segreteria generale che coordinerà il lavoro del Gruppo nei successivi appuntamenti ai quali ogni vertice istituzionale delegherà un referente. La presidenza del «G8» sarà affidata ogni anno a un diverso ente partecipante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Maroo

«Il Museo del futuro» nella torre degli orologi

Lucia Cocca

Qualche giorno fa la selezione delle associazioni e delle imprese, ora arriva l'individuazione dello spazio pubblico che sarà destinato alla proposta progettuale «Il Museo del futuro». Dopo la costituzione del partenariato che affiancherà il Comune di San Marco dei Cavoti nella partecipazione all'avviso regionale «Benessere giovani», la giunta ha scelto lo spazio multifunzionale destinato ad attività polivalenti, e cioè il Museo degli Orologi da Torre di proprietà comunale, sito nella parte storica del paese, in via Rovagnara. Il partenariato doveva essere formato da sette soggetti ma, si legge nella delibera di giunta, «viste le lettere di adesione per la conferma del partenariato da cui risulta non pervenuta la lettera dell'Associazione Volontari Fortore di Protezione Civile onlus» il partenariato risulta formato da sei soggetti: SDM Consulting s.a.s., Arcadia Associazione culturale giovanile, Associazione Passiata di San Diodoro, Ceramiche Edilux srl, ditta Rossi Alfredo, Università degli Studi del Sannio. La proposta progettuale con il titolo «Il Museo del futuro - Strategie di successo per la gestione museale» è incentrata sulla formazione di figure professionali esperte nel campo della gestione museale e della valorizzazione e promozione del patrimonio storico, artistico e artigianale di una comunità. La durata del progetto è di mesi 24 e l'importo, di 50 mila euro, grava sul bilancio della regione Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le **i**nterviste
del Mattino

«Università servono gli anticorpi»

”



Il rettore Manfredi

I docenti e gli appalti truccati
«Consulenti-faccendieri
figure favorite dal caos
della pubblica amministrazione»

> Durante In Cronaca

Francesco Durante

Dodici professori coinvolti in una clamorosa inchiesta giudiziaria. Incredulità, preoccupazione e anche rabbia che si diffondono negli ambienti universitari. Ne parliamo con il rettore della Federico II, Gaetano Manfredi.

Rettore, siamo davanti a un rischio concreto di contaminazione?

«Vorrei dire che l'università ha bisogno di contaminarsi con la realtà che la circonda. Un professore che non esercita attività legate al suo specifico professionale - sia quello di un architetto, o di un medico, o di un avvocato - è un professore dimezzato. Abbiamo un grande bisogno, specialmente adesso, di fare entrare negli atenei l'esperienza del mondo del lavoro. E dunque di

contaminarci in senso buono: di fare in modo che i saperi teorici possano avere applicazioni pratiche. Poi, naturalmente, c'è anche la contaminazione non buona, e dunque il problema di regolare bene questi processi, di trovare e applicare meccanismi tali che ci consentano di tenerci al riparo da degenerazioni. Mi lasci però ricordare che in questo caso napoletano di cui stiamo parlando i docenti coinvolti lo sono per quanto riguarda il loro privato ambito professionale, senza alcun coinvolgimento diretto dell'università».

Sì, però è anche vero che ciò che è emerso finora mostra una situazione di permeabilità generalizzata, in un certo mondo un po' vischioso di borghesia intellettuale in cui tutti si conoscono e in cui applicare un sistema come quello che si attribuisce a La Regina è relativamente facile. «Bisogna tener presente che La Regina padre è pensionato da sei o sette anni. Di certo i comportamenti dei singoli vanno valutati e se del caso perseguiti. Quanto al discorso sulla borghesia napoletana, temo che in questo caso sarebbe necessario prestare molta attenzione a due altre specificità che mi sembrano tipicamente meridionali».

Quali?

«Innanzitutto l'enorme pressione che si registra intorno a qualsiasi cosa che si fa nell'ambito della pubblica amministrazione. C'è un eccesso di contatti, e per l'appunto di pressioni, e insomma si determina una situazione ambientale che non aiuta. Ancora più grave è il problema della enorme debolezza in cui versa la pubblica amministrazione. C'è stata una progressiva erosione delle competenze professionali interne, e a fronte di questa difficoltà ci si è sempre più rivolti all'esterno allo scopo di poter esercitare le proprie funzioni. È



Il rettore della Federico II

«Consulenti-faccendieri favoriti dal caos della Pa»

Il monito di Manfredi: «L'Università trovi gli anticorpi»

in questo modo che nel tempo nascono quelle figure di consulenti-faccendieri che fanno da tramite in situazioni poco chiare, dove non è ben definito il confine tra l'arbitro e i giocatori. Più la situazione è confusa, più facile è delinquere. Ma diventa anche più facile che persone perbene, le quali magari non si accorgono di quello che sta succedendo intorno a loro, si ritrovino a essere coinvolte in trame poco pulite. Ecco: questa debolezza finisce per pregiudicare anche una determinante funzione di controllo e terzietà».

Lei ha certamente letto sul Mattino di ieri l'articolo di Eugenio Mazzarella con le sue proposte per una iniziativa di autotutela che parta proprio dalle università del Sud. Che ne pensa?

«Penso che metodi nuovi e più efficaci per regolare il rapporto tra docenti e politica e pubblica amministrazione si possono senz'altro individuare. È un tema su cui vale la pena di ragionare. Ma se si pensa che la strada sia quella dell'albo unico nazionale per la selezione degli esperti da inserire nelle commissioni di gara, si deve anche tener presente che, fino a quando la partecipazione alle commissioni verrà compensata con un gettone, sarà oggettivamente difficile far venire un professore da Milano per partecipare a una

commissione a Palermo. In ogni caso, come sempre sul Mattino ha ricordato il direttore del nostro Dipartimento di Architettura Mario Losasso, il meccanismo fin qui seguito è stato quello di inviare alla pubblica amministrazione elenchi molto nutriti sulla disponibilità da parte dei professori. Se poi la scelta operata su questi elenchi non avviene in modo trasparente...».

... non dipende da voi, certo. E

quanto alle criticità legate al lavoro dei professori part time?

«Il part time è un meccanismo previsto dalla pubblica amministrazione, e ovviamente sta anche nello stato giuridico dei docenti. È sempre stato così. Francamente non lo vedo come uno dei motivi della mancata trasparenza. Secondo me tutta la questione è piuttosto legata a una chiara divisione dei ruoli. Più che nuove regole (ne abbiamo fin troppe), a me sembra che occorra interpretare in maniera rigorosa e trasparente le regole che già ci sono».

Si è fatto una sua opinione sull'inchiesta? Le pare che tutti gli arresti fossero sufficientemente motivati, oppure che si sia usata una mano un po' pesante?

«Non posso pronunciarmi a questo riguardo. Posso solo augurarmi che rapidamente si chiariscano le responsabilità dei singoli. Comunque dico no a giudizi generalizzati. E mi auguro che la magistratura faccia presto e bene il proprio lavoro». Intanto, però, come rettore di una grande università, avrà potuto misurare i contraccolpi, emotivi e non solo, che da una vicenda come questa derivano per il suo ambiente.

I numeri

69
Gli arresti

Sono stati 69 gli arresti, tra custodia cautelare in carcere e domiciliari. Un maxiprocesso che ha cooperato a un sistema per pilotare gli appalti della pubblica amministrazione.

21
Le gare sospette

Gli inquirenti hanno pesato al coteccio diversi appalti tentativi nei mesi scorsi in più enti locali. E sono ben 21 le gare sulle quali si è posta l'attenzione degli investigatori.

«Provo, prima di tutto come cittadino, una sensazione di grande amarezza. E sono sinceramente preoccupato per il timore che di qui possa innescarsi una

disaffezione generalizzata nei confronti dell'impegno nella pubblica amministrazione. Questo le sottrarrebbe ulteriori energie, specialmente nel

Mezzogiorno. Bisogna evitare una criminalizzazione indiscriminata, e ricordare che il nostro compito è quello di attrarre persone perbene per la gestione della cosa pubblica. Se queste persone si spaventano, si allontanano. Inoltre, dobbiamo evitare contrapposizioni. Napoli, la Campania, il Sud hanno bisogno di unità per potersi rilanciare, e per offrire valide opportunità ai giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I legami

«Docenti coinvolti per lavori della loro vita professionale l'Ateneo non c'entra»

La proposta

I penalisti: giudici e pm, carriere separate

Parte la raccolta di firme per la presentazione di una legge costituzionale

Adolfo Pappalardo

Il centrodestra ne fece uno dei suoi cavalli di battaglia alle politiche del 2001, poi i quesiti referendari proposti dai radicali. Senza contare come anche la sinistra ci ha pensato ma senza aver mai il coraggio di lavorarci. Come per dire che sulla separazione delle carriere dei magistrati, riforma vagheggiata e mai portata a casa, non c'è mai stato un vero colore politico. Tra partiti spaccati (più quelli di centrosinistra a dir la verità) e magistrati divisi.

Ora si riparte. Ma dal basso. Con una raccolta firme per la separazione delle carriere nella magistratura promossa dall'unione delle Camere penali italiane, la cui presentazione è avvenuta ieri durante un incontro a Salerno. Poi, dal prossimo 4 maggio, con la mobilitazione di tutte le Camere penali, s'avvia la campagna di raccolta firme per la separazione delle carriere nella magistratura promossa dai penalisti. E questa volta senza dargli un colore politico. E, anzi, viene rimandato tutto al sito appena creato dove chiunque potrà firmare (www.separazioneellecarriere.it).

Se ne è discusso al teatro Verdi dove, sul palco, c'erano i vertici del comitato promotore e Alessandro Barbano direttore de *Il Mattino* e il direttore de *Il Tempo*, Gian Marco Chiocci facendo notare come spesso i giornali si sono appiattiti su alcune indagini. «Intercettazioni risibili a base di inchieste che troppo spesso - nota Barbano - si sono dimostrate fragili. Troppo». E occorre, quindi, ripartire da una legge sulla separazione delle carriere evitando di dargli un colore politico ma anzi trasversale.

«È il passo necessario per ottenere, finalmente, un giudice equidistante ed effettivamente terzo tra chi accusa e chi difende. Il principio del giusto processo, inserito in Costituzione anche grazie all'impegno trentennale delle Camere penali, non potrà mai esse-



Da sinistra il direttore del Mattino, Alessandro Barbano, Beniamino Migliucci, Michele Sarno, Gian Marco Chiocci e Dominioni

re funzionante senza partire, prima, dalla separazione delle carriere. Salerno rappresenterà, da questo punto di vista, il primo appuntamento di una lunga campagna che coinvolgerà tutto il territorio nazionale con personalità della avvocatura, della magistratura, della politica e della società civile», spiega Anna Chiusano, vicepresidente del comitato promotore (che vede al suo interno, tra gli altri, Beniamino Migliucci in veste di presidente del comitato e dell'Ucpi e i past president Ucpi Gaetano Pecorella e Oreste Dominioni).

«La proposta di separare le carriere tra giudici e pm - spiega Beniamino Migliucci, presidente

dell'unione delle Camere penali - serve per dare completa applicazione all'articolo 111 della Costituzione che regola il giusto processo. Il giudice, secondo la norma costituzionale, oltre ad essere imparziale, deve essere anche terzo, e cioè, distinto da chi accusa e da chi difende. Solo questo garantisce l'imparzialità della decisione e rende effettivi gli altri principi della parità delle parti e del contraddittorio. Senza separazione delle carriere ogni riforma perde di significato».

Riforma non semplice se l'iter non è mai arrivato al punto. Si avvicinò solo la riforma Castelli nel 2002 ma dopo due anni di dibattito parlamentare l'allora inquilino del Colle Carlo Azeglio Cimapi si rifiutò di firmare la legge per alcuni profili di incostituzionalità come l'introduzione di una po-

litica giudiziaria guidata dal ministro. «Conosco le difficoltà dell'azione ma sono fiducioso che arriveremo alla meta perché penso che ora i cittadini stiano capendo l'importanza del tema e al quale sono legati tanti altri e non ci spaventa avere quasi tutti contro. La battaglia che come Unione abbiamo intrapreso non è contro i magistrati perché ogni singolo magistrato deve essere indipendente rispetto agli altri magistrati e sono convinto che in tanti accetteranno di discutere con noi», conclude Minicucci. Mentre Oreste Dominioni, penalista professore università di Milano fa notare come «siano poi alla fine i magistrati a organizzare la politica giudiziaria: sono loro a guidare tutti gli uffici del ministero tenendo prigioniero, di fatto, il Guardasigilli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno
Migliucci
(Unione
Camere
Penali):
attuare
il dettato
della Carta

Allarme per un monumento inestimabile: «Il Bue Apis lasciato nell'assoluto degrado»

La denuncia

Benvenuto dell'Archeoclub Italia: è privo di qualsiasi protezione e le base mostra crepe, può collassare

Erica Di Santo

È dal 1629, data in cui fu collocato su un piedistallo davanti alla «Porta San Lorenzo» (una delle otto porte dell'antica città di Benevento), che il «bue Apis» giace all'imbocco del viale che porta al Santuario della Madonna delle Grazie. Una posizione però, che allo stato attuale, come dichiara il presidente della sezione beneventana dell'Archeoclub d'Italia, Michele Benvenuto, : «È del tutto indecorosa in quanto mette in evidenza la trascuratezza della nostra città nei confronti dei propri tesori monumentali, sottolineando

anche la negligenza degli Enti preposti alla tutela dei beni artistici presenti sul nostro territorio».

«La parola monumento (dal latino monère) -continua Benvenuto - rappresenta da sempre l'anelito all'immortalità ma questo vocabolo, applicato al bue Apis, non ha alcun senso visto che, nelle condizioni in cui versa, è un esempio lampante del degrado, della trascuratezza e dell'ignoranza di chi dovrebbe tutelare le testimonianze storiche della nostra storia e, quindi, rispettare anche il grado di elevata civiltà che Benevento ha incarnato nel corso dei secoli». Sempre il presidente dell'Archeoclub rileva: «Questo reperto storico, di capitale importanza per la città di Benevento, si trova isolato e privo di una qualsiasi protezione, in un posto che certo non gli assicura la dovuta visibilità; quasi messo in disparte ed abbandonato ad un vandalismo che cresce in misura esponenziale. I passanti non lo degnano di uno sguardo; è circondato da



erbacce ed immondizia e, per giunta, gli è stato perfino piazzato accanto un distributore di benzina la cui presenza sminuisce, in maniera netta, il suo valore storico ed artistico!».

Benvenuto, tra le altre cose, fa pure notare le varie crepe che si sono già aperte nel basamento di calcare (minerale altamente friabile) che regge la pesante statua di granito rosso egiziano (che, invece, è uno dei minerali più tenaci e resi-

stenti in natura) del bue Apis: «In pratica, se non si prendono dei celeri provvedimenti (magari spostando la statua in un museo cittadino o restaurandolo adeguatamente), rischiamo che continui a degradarsi o che, addirittura, possa schiantarsi al suolo! Allo stesso modo, sarebbe auspicabile valorizzare al meglio il bue Apis, rendendo il posto più gradevole alla vista (eliminando quella "munnezza" che appare come un lascito monumentale della nostra epoca) e tutelandolo con una idonea protezione che ne richiami pure l'attenzione. Ed, infine, sarebbe opportuno anche circondarlo con un'aiuola fiorita ed illuminarlo con un faro (come è consuetudine fare per le opere importanti)». Intanto, mercoledì 22, alle ore 11, l'Archeoclub beneventano (nell'ambito di una conferenza stampa che si terrà nei locali della Chiesa di San Francesco) si farà promotore di un progetto di recupero dell'antico Chiostro della chiesa dedicata al Santo di Assisi in piazza Dogana. E, poi, sempre il 22, alle ore 17, presso la Sala Convegni del Cesvob (Palazzo del Volontariato di Viale Mellusi), Benvenuto terrà un convegno sul Teatro Romano del capoluogo sannita. All'evento prenderà parte anche l'ingegnere Gino Iannace, docente dell'Università degli Studi della Campania «Luigi Vanvitelli» di Caserta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scuola Nuove opportunità per i docenti precari

Tirocini formativi attivi, al via i bandi per il sostegno

Disponibili in Campania
1150 posti: i corsi possibili
a Napoli e a Salerno

Diamante Marotta

Al via il Tfa sostegno 2017. In Campania in posti in palio sono 1150, che saranno gestiti dall'Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli (800 posti) e dall'Università di Salerno (350). Il Miur, infatti, ha emesso il decreto n.141 del 10 marzo scorso con il quale vengono definiti i posti per il terzo ciclo dei corsi di sostegno, distribuiti a livello regionale. La suddivisione dell'offerta formativa sul sostegno, per ordine di scuola e per Ateneo, è la seguente: posti sostegno scuola dell'infanzia, 200 Suor Orsola Benincasa e 90 Università di Salerno; scuola primaria, 250 posti Suor Orsola Benincasa e 140 Salerno; scuola secondaria di primo grado, 150 Suor Orsola Benincasa e 40 Salerno; secondaria di secondo grado, 200 Suor Orsola Benincasa e 80 Università di Salerno.

Ora spetterà agli atenei pubblicare i relativi bandi ed attivare i percorsi di formazione per il conseguimento della specializzazione per le attività di sostegno

agli alunni con disabilità nella scuola dell'infanzia, nella scuola primaria, nella scuola secondaria di I grado e nella scuola secondaria di II grado. Le prove di accesso e le modalità di espletamento saranno rese note attraverso i bandi emanati da ciascun Ateneo. Le prove di accesso saranno costituite da un test preliminare, da una o più prove scritte o pratiche e da una prova orale. Le date di svolgimento dei test preliminari saranno fissate per tutti gli indirizzi della specializzazione per il sostegno per i giorni 19 e 20 aprile 2017. Il decreto ministeriale chiarisce che gli Atenei dovranno predisporre anche percorsi abbreviati, finalizzati all'acquisizione del titolo, per i soggetti che hanno già conseguito il titolo di specializzazione sul sostegno in un grado di istruzione e risultano utilmente collocati nella graduatoria di merito in un grado loro mancante e per coloro che nel secondo ciclo risultavano in posizione utile per più corsi e che avevano esercitato il diritto di opzione.

A tal proposito, gli atenei valuteranno le competenze già acquisite e predisporranno i relativi percorsi, fermo restando l'obbligo di acquisire i 9 crediti di la-

boratori e i 12 crediti di tirocinio espressamente previsti dal decreto 30 settembre 2011 come diversificati per grado di scuola. Sono ammessi ai corsi Tfa di sostegno solo coloro che sono in possesso dell'abilitazione, inclusi quelli in possesso del diploma di istituto magistrale conseguito entro il 2001/2002. Dopo l'espletamento delle prove di accesso inizieranno i corsi che dovrebbero avere inizio tra giugno e luglio per concludersi entro marzo 2018. Ai precari abilitati casertani non resta che consultare costantemente i portali delle università di Salerno e Suor Orsola Benincasa per avere tutte le informazioni e indicazioni per la partecipazione ai corsi di specializzazione sul sostegno. Attraverso i siti online delle due università sarà possibile ricevere aggiornamenti sullo sviluppo del concorso.



Scenario internazionale: le nuove frontiere

Atenei, un mondo senza barriere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK – La competizione globale tra nazioni sarà in crisi per l'avanzata dei protezionismi, ma la concorrenza mondiale tra i loro sistemi universitari è più dinamica che mai. Per certi versi il riflusso anti-globalista sposta i termini della gara per l'istruzione di alto livello, alterando i rapporti di forze nella contesa per attirare cervelli. Il punto di partenza è proprio questo: anche se in altri campi avanza la logica dei muri, delle barriere, della ri-nazionalizzazione economica, nelle università non c'è affatto questo ritorno al passato autarchico. Semmai, quello che accade ha un segno diverso: da un lato si aprono nuovi spazi per quelle università europee o asiatiche che vogliono sfidare la supremazia americana in questo campo. D'altro lato gli stessi atenei americani accelerano la loro delocalizzazione geografica in modo da esportare i propri marchi e il proprio know-how in casa dei cervelli stranieri.

(segue a pagina 11 dell'inserto)

LEGUIDE

Istruzione d'eccellenza la gara diventa globale

Quattro Guide, trentadue pagine per addentrarsi nel mondo del lavoro e capire quali sono le forze che lo spingono e i nuovi traguardi da raggiungere. Ecco una mappa ragionata sui percorsi della formazione universitaria, per scoprire come trovare più facilmente la migliore collocazione professionale possibile alla fine del proprio corso di studi. Le Guide, che escono da oggi per quattro lunedì consecutivi, affrontano area per area i

principali settori dell'occupazione che richiede laureati, mettendo a fuoco le competenze più richieste e quelle destinate a contare di meno. E visto che nascono continuamente nuovi lavori, proviamo a capire quali saranno i nuovi saperi che l'università deve offrire. L'offerta formativa è, dunque, il punto di snodo. Anche se i corsi di laurea seguono i binari stabiliti dal ministero, gli atenei offrono percorsi sempre più articolati e complessi, per questo orientarsi e scegliere mette gli studenti in difficoltà. E poi c'è la

globalizzazione, internet, le nuovissime tecnologie e tutti i mutamenti imposti da uno sviluppo che deve essere sostenibile: l'insieme di queste variabili rivoluziona costantemente gli scenari occupazionali. Con queste quattro Guide (e con il sito www.guidauniversità.it) Repubblica prova a rispondere ai dubbi degli studenti che, presa la maturità, si trovano dinanzi al grande dilemma della scelta. Ma si rivolge anche a tutti coloro che un lavoro lo hanno già ma vogliono mantenersi competitivi, e a quelli che lo vogliono cambiare o lo stanno cercando di nuovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Più possibilità
per le università
europee o asiatiche
che vogliono
sfidare gli States**

**Ma gli stessi atenei
americani esportano
i loro marchi e il loro
know how a casa
dei cervelli stranieri**

**LE
QUATTRO
USCITE**

(segue dalla prima)

Da Brexit a Donald Trump, tutti gli shock politici degli ultimi dodici mesi hanno un impatto potenzialmente enorme sui sistemi universitari. Cominciando dagli Stati Uniti. Va ricordato che l'America può permettersi di praticare tariffe esorbitanti anche in virtù di un suo privilegio imperiale, una sorta di "signoraggio" sul mercato dei cervelli. Ormai un'università medio-alta - non più solo i nomi altisonanti dell'Ivy League o le big della West Coast come University of California e Stanford - costa 50mila dollari l'anno, sicché una laurea rappresenta un investimento da un quarto di milione (ancor più se si tratta di formare un avvocato o un medico). Sono costi irraggiungibili per una parte della middle class americana, i cui figli si caricano di debiti che faticheranno a restituire per i prossimi decenni della loro vita. A questo si aggiunge una deriva classista che parte dalle elementari, medie, licei, anch'esse divise tra scuole di serie A, B, C, con relative fasce di prezzo. È un sistema che ha smesso di creare opportunità per tutti. Avrebbe anche esaurito la sua capacità di formare la futura classe dirigente, se non fosse che le grandi università americane possono conquistare clienti su un mercato globale: gareggia per entrarci la meglio gioventù cinese e indiana, coreana e russa, italiana e francese. Questa situazione obiettivamente "predatoria" dà una marcia in più all'America, e al tempo stesso le consente di

nascondere le gravi storture del suo sistema formativo.

In questo contesto però viene a inserirsi l'effetto Trump. La sua retorica anti-stranieri diffonde un messaggio di allarme nel mondo intero, lasciando affiorare la possibilità che gli stranieri non siano più così bene accolti come in passato. Per ora, sia chiaro, Trump non ce l'ha con gli studenti italiani di Harvard o Stanford, e neppure coi cinesi. Qualche paura però l'ha già fatta venire agli studenti che arrivano dal mondo islamico. Il grosso del suo arsenale offensivo si è poi spostato verso l'immigrazione povera, quella prevalentemente ispanica e spesso sprovvista di regolari visti o permessi di residenza.

Sta di fatto però che nei campus universitari serpeggia qualche dubbio, l'atmosfera è inquieta.

Questo apre degli spazi alle università di eccellenza di altre parti del mondo: soprattutto se hanno già imposto la forza del proprio "marchio" a livello internazionale, per esempio conquistando un piazzamento in

classifiche riconosciute come quelle del Financial Times. Università europee o asiatiche di chiara fama, oggi conquistano visibilità e appeal maggiori, verso fasce di studenti che possono sentirsi meno graditi negli Stati Uniti. Le prime candidate ad approfittarne, almeno in teoria, sono le università inglesi che già ultimamente avevano goduto di una piccola contro-fuga dei cervelli (l'ho raccontato su queste colonne, aumentano le famiglie americane che mandano i figli a studiare nel Regno Unito dove le rette sono più basse). Però Londra ha altri problemi con Brexit, che crea qualche incertezza per esempio sul futuro trattamento economico riservato agli studenti dell'Unione europea. Sono tutte dinamiche nuove e relativamente recenti ma indicano una competizione in sommovimento. Le università Usa non stanno a guardare del resto: aumentano i loro investimenti nei campus decentrati (o delocalizzati), dall'Italia al Golfo Persico, dalla Francia alla Cina. E anche questa però va vista come un'opportunità. Non solo per gli studenti di tutto il mondo che vedono allargarsi il ventaglio delle scelte, ma anche per il sistema universitario italiano che deve usare la presenza di un "concorrente in casa propria" come uno stimolo e un'opportunità per studiare le strategie dei rivali stranieri.



RICERCA**Brasile, Cina
e Canada
finanziano
i «Ph. D.»****Maria Adele Cerizza**

Brasile, Canada e Cina scendono in campo per la ricerca. In Brasile la Fondazione Fapesp offre finanziamenti per lo sviluppo scientifico e tecnologico in tutti i settori.

Le borse possono essere presentate in qualsiasi momento. I candidati devono avere il dottorato da non più di 7 anni. In generale le borse durano due anni (rinnovabili di un ulteriore anno). La borsa include il salario mensile pari all'equivalente di circa duemila euro e un fondo per le spese di ricerca (www.fapesp.br/en/5427).

Sono sempre aperti anche i bandi per le borse di ricerca per il Canada: possono richiedere le borse giovani ricercatori di qualsiasi nazionalità che abbiano conseguito il titolo di Ph.D. in Scienze naturali o ingegneria da non più di cinque anni. Saranno accettate anche domande da parte di chi completa il dottorato (compresa la discussione della tesi) entro sei mesi dalla domanda. L'importo è 50.503 dollari (circa 48mila euro) l'anno.

La durata è di un anno, rinnovabile per ulteriori due anni (per ulteriori informazioni consultare il sito internet www.nserc-crsng.gc.ca/Students-Etudiants).

Sono diverse le opportunità di ricerca in Cina presso l'Accademia delle scienze: si segnalano le borse per giovani ricercatori post doc per condurre un progetto di ricerca presso un istituto/università per un periodo di 1-2 anni. I candidati devono avere: dottorato in Scienze naturali o tecnologiche, meno di 40 anni, essere cittadini di un Paese con relazioni diplomatiche con la Cina.

Il budget è di 200mila yen lordi annui (circa 27.200 euro) per lo stipendio (vitto, alloggio e assicurazione sanitaria) più le spese del viaggio (per ulteriori informazioni si veda il sito internet <http://english.bic.cas.cn>).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sì all'uscita presenterà al sistema universitario Uk un conto da 4 miliardi di euro l'anno

Brexit, l'offensiva degli atenei

Succursali in Europa per non perdere gli studenti Ue

DI TANCREDI CERNE

Quattro miliardi l'anno. Euro più, euro meno. È questo il conto salato che il «sì» alla Brexit presenterà al sistema universitario del Regno Unito. Stando almeno ai primi calcoli realizzati dal think tank britannico Hepi (Higher Education Policy Institute) secondo cui, fino all'anno scorso, il 5% degli iscritti a università inglesi proveniva dall'Europa continentale portando con sé un tesoretto di almeno 3,6 miliardi di pound tra tasse universitarie, vitto e alloggio e spese varie. Un bel gruzzolo che andava ad alimentare le casse degli atenei contribuendo a determinare l'alto livello qualitativo dell'istruzione di Londra e dintorni. Adesso il timore è che tutto questo possa diventare soltanto un ricordo. A meno che non si riesca a trovare un accordo che garantisca un trattamento speciale agli studenti europei, sia in termini di permesso di soggiorno che di rette di iscrizione. Le tuition fee applicate fino ad oggi dalle università britanniche prevedevano infatti grandi disparità economiche tra gli studenti europei e quelli provenienti dal resto del mondo. Un master in diritto alla London School of Economics, per esempio, prevede una retta annua di 14.784 sterline per gli studenti Ue e di 21.576 per tutti gli altri. Stesso discorso a Oxford dove la retta per un corso universitario in Economia e Management si attesta a 9.250 sterline l'anno per gli europei e 18.080 per gli studenti esterni al



blocco Ue. Una bella differenza, che rischia di tradursi in una forte diminuzione del flusso di studenti che ogni anno abbandona l'Europa continentale alla volta del Regno Unito. Intanto, per mettere una pezza al rosso atteso nei propri bilanci, alcuni atenei britannici hanno deciso di aprire succursali in Europa per continuare ad accaparrarsi il favore degli studenti Ue.

A muoversi per prime sono state Warwick e Oxford che dal 2018 dovrebbero aprire una succursale a Parigi attraverso cui intercettare i 55 mila studenti che fino a oggi lasciavano ogni anno il Continente per andare a studiare negli atenei di Londra. A fare da contrappeso al crollo dei conti, l'aumento dei fondi pubblici che il governo farà ricadere sulle migliori università del Paese (calcolato in 10 milioni di sterline l'anno per ciascun ateneo) e l'incremento atteso nel numero di studenti extra Ue legato alla svalutazione della ster-

lina: più 20 mila unità, che potrebbero ridurre lo squilibrio dei conti di ulteriori 227 milioni di pound. Al di là della questione economica, l'uscita del Regno Unito dall'Ue avrà ripercussioni anche sui programmi di scambio tra università: Erasmus Plus, Horizon 2020 e Marie Curie. Per fare fronte a questa mancanza, il Dipartimento per l'Educazione di Londra ha iniziato a mettere le mani avanti avviando relazioni accademiche più strette con i partner storici del Paese, dagli Stati Uniti al Canada, all'India, includendo i nuovi protagonisti dell'economia mondiale, come Cina e Brasile. L'idea è quella di creare programmi di scambio universitario alternativi all'Erasmus che consentano agli studenti di Sua Maestà di continuare a beneficiare di esperienze internazionali così come fatto dai 200 mila ragazzi britannici che in passato hanno partecipato agli scambi studenteschi con i Paesi Ue.

LUIGI DELL'OLIO

Coltivare passioni, acquisire competenze in ambiti differenti dal percorso di studi prescelto, affrontare le situazioni della vita con approccio flessibile. A prima vista, i consigli degli esperti per i giovani che sognano una carriera manageriale possono apparire troppo vaghi, se non addirittura banali. Ma in realtà rispondono all'evoluzione in atto nel mercato del lavoro, che tende a privilegiare le figure poliedriche e capaci di reagire ai cambiamenti più che le figure iper-specialistiche. «Il mio consiglio è di puntare su una formazione che privilegi il metodo piuttosto che l'eccessiva specializzazione guidata dalle mode del momento», sottolinea Alessandro Perego, academic director della School of Management del Politecnico di Milano. «Altrettanto importante è alzare la testa dai libri per conoscere il mondo perché la chiave per diventare un manager di successo è avere idee brillanti e possedere soft skill come flessibilità, attitudine al cambiamento e vision». Queste ultime, avverte, si sviluppano «partecipando a convegni e dibattiti, documentandosi, leggendo, intesendo relazioni». Il messaggio è chiaro: lo studio non basta per puntare in alto ed è bene esserne consapevoli da subito.

Invita a tenere la mente aperta anche Pia Sgualdino, responsabile di Randstad Professionals: «Il consiglio generale ai giovani che puntano a una carriera da manager è di puntare ad approfondire un settore che piace e che appassiona perché la motivazione è il motore fondamentale della carriera. Da un punto di vista personale, è importante affermarsi grazie alle proprie competenze tecniche, ma anche sviluppare in maniera continuativa capacità come leadership, ascolto e capacità decisionale». L'esperta indica Economia e Ingegneria come le principali porte d'ingresso nel mondo del lavoro, pur sottolineando che non vi sono preclusioni alla crescita per chi segue altre strade. «Piuttosto», avverte, «per tutti è decisi-

“È importante alzare la testa dai libri per conoscere il mondo, perché il successo arriva anche con idee semplici e smart”

Università&lavoro

Figure più poliedriche, aperte, capaci di reagire ai cambiamenti del mercato. Ai giovani che puntano a una carriera imprenditoriale gli esperti consigliano: meno specializzazione e più esperienza

L'irresistibile flessibilità del manager

vo affiancare esperienze o stage all'estero. La conoscenza delle lingue diventa sempre più importante, con cinese e arabo che si affiancano all'inglese», aggiunge Sgualdino. Senza dimenticare che un giovane all'inizio degli studi universitari farebbe bene a mantenere un orizzonte ampio per la propria carriera, senza escludere eventuali stage all'estero. Infine, Sgualdino consiglia di praticare uno sport che «risulterà utile per sviluppare capacità di team working e anche per acquisire la giusta dose di competitività».

Gabriele Ghini, managing director Transsearch, parte nell'analisi dall'esperienza quotidiana come head hunter: «La prima cosa che cerco di capire quando esamino un curriculum è il filo rosso tra le varie scelte compiute dal manager nel corso della sua vita professionale. L'obiettivo è di riuscire a prevedere i futuri comportamenti del manager nella nuova azienda e posizione sulla base dei motivi che l'hanno spinto ad agire in un modo rispetto ad un altro nel corso delle esperienze precedenti». Questo per dire che la scelta del percorso di laurea e dell'ateneo dovrebbe essere sempre ben meditata, ponendosi in un'ottica di lungo termine. E Ghini continua: «Se si opta per facoltà facili, piani di studio banali e si ottengono voti bassi e, magari anche andando parecchi anni fuori corso, il titolo di dottore servirà a poco. Chi ha in mente un futuro manageriale deve puntare all'eccellenza nella formazione».

Ilaria Squeo, lead consultant di Kelly Servi-

ces Italia, sottolinea l'importanza di individuare un mentore («colui che fa già ciò che voi vorreste diventare o che incarna quello che vi piacerebbe essere») e cercare di capire come ha fatto a raggiungere il successo. «Ai giovani dico: anche se non vi è chiaro il lavoro del vostro futuro, lasciatevi guidare dalle persone che vi attraggono anche solo da un punto di vista delle caratteristiche personali e di specifiche skill che vi colpiscono», sottolinea. Quindi invita a osare: «Non limitatevi a studiare e a fare bene ciò che vi chiedono di fare, ma esplorate, siate curiosi e sperimentate, fate esperienze, perché solo dalla sperimentazione potrete creare qualcosa di nuovo e scoprire i vostri talenti». Quando ai percorsi di studio più spendibili, la selezionatrice indica Ingegneria, Genetica, Elettronica e Informatica.

Indicazioni che trovano d'accordo un capo azienda come Ali Reza Arabnia, presidente e ceo di Geico Taiki-sha, impianti per la verniciatura delle scocche automobilistiche: «Quanto ai percorsi universitari, consiglio di puntare sulle discipline dell'area informatica, necessarie in tutti gli ambiti lavorativi, o su quella umanistica, che offre materie e discipline utilissime per imparare un metodo di lavoro». Anche in questo caso, la raccomandazione è di non limitarsi alle materie curriculari, ma approfondire ambiti come «filosofia, storia e cultura nel senso ampio del termine. L'acquisizione di conoscenze in questi ambiti», conclude, «facilita la comprensione della realtà attuale».

© UNISANNIO

Andrea Prencipe, prorettore vicario Luiss

“Didattica integrata una carta vincente”

VALENTINA GALLERI

Studiare oggi per essere dei bravi professionisti domani. Le matricole che si iscrivono a Scienze dell'economia e della gestione aziendale sanno bene quanto sia importante e infatti in aula ci vanno. Secondo dati AlmaLaurea il 60 per cento segue la maggior parte dei corsi. Buoni risultati anche per chi decide di proseguire con un percorso magistrale. «Il 90 per cento degli studenti, dopo il triennio, frequenta master annuali (fortemente specializzati) o un percorso magistrale», a dirlo è Andrea Prencipe (a destra), prorettore vicario della Luiss e professore ordinario di Organizzazione e innovazione. Il triennio inferiore quindi non basta più. Anche uno stage o un tirocinio sono sempre più importanti. Ma in che modo l'università prepara gli studenti al mercato del lavoro? «Attraverso una didattica integrata che prevede la compresenza in aula di docenti accademici e professionisti», spiega Prencipe. «La Luiss lavora molto con il problem based learning cioè un apprendimento basato sulla risoluzione dei problemi. E questo lo si può fare meglio se con il professore c'è un manager o un policy maker».

Importanti anche le abilità da sviluppare mentre si è tra i banchi di scuola? «Alla conoscenza di una lingua straniera, meglio se due, e dell'informatica si devono avere abilità di tipo morbido (le soft skills) quali leadership, project management, problem solving, saper lavorare in team e abilità interculturali». Un'esperienza internazionale valorizza il percorso di studi in fase di colloquio di lavoro. Qual è la risposta a questa esigenza a livello curricolare? «Gli studenti attraverso percorsi come i double degree program hanno la possibilità di acquisire due titoli di studio trascorrendo un periodo in Italia e uno presso un altro ateneo di prestigio internazionale». La Luiss ha 200 accordi in questo senso, dalla Cina agli Stati Uniti, perché il mercato del lavoro è sempre più un mercato globale. Da circa tre anni si avvale poi anche dell'Adoption lab: un'interessante iniziativa che permette alle imprese di “adottare” gruppi di studenti fin dai primi anni dell'università e farli confrontare con il mondo reale lavorando su progetti specifici.



“Noi lavoriamo molto con la risoluzione dei problemi. E questo lo si fa meglio se con il professore c'è un policy maker”



CHE COSA STUDIARE

Dall'offerta formativa dell'università italiana, gli esempi di alcuni corsi di Economia, Impresa e Management

MILANO
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
Economics and management (in lingua inglese) P#T

ROMA
LIBERA UNIVERSITÀ INTERNAZIONALE DEGLI STUDI SOCIALI - LUISS
Gestione d'impresa P#T



BARI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI A. MORO
Marketing e comunicazione d'azienda T

MILANO
UNIVERSITÀ COMMERCIALE LUIGI BOCCONI
Economia e management per arte, cultura e comunicazione (anche in inglese) P#T

TORINO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
Management dell'informazione e della comunicazione aziendale T



OLBIA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
Economia e management del turismo (sede di Olbia) T

PALERMO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
Management dello sport e delle attività motorie M

LEGENDA
P = UNIVERSITÀ PRIVATE
= CORSI A NUMERO CHIUSO
M = CORSI DI LAUREA MAGISTRALE
U = CORSI DI LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO

LUIGI DELL'OLIO

In Italia ci sono molti più avvocati, commercialisti e architetti che negli altri Paesi d'Europa, con il risultato che è sempre più difficile - per chi sceglie la strada del lavoro autonomo - guadagnare dignitosamente. È una premessa che è bene tenere a mente sin da subito non per rinunciare alle proprie ambizioni, ma in modo da mettere in atto le giuste strategie per emergere.

«La professione autonoma richiede tempi lunghi e grandi sacrifici», sottolinea Alberto De Nigro, commercialista e partner dello studio Legalitax. «Così non è un caso se quella che una volta era una scelta soprattutto maschile, sia sempre più appannaggio delle donne, più propense alla fedeltà lavorativa senza l'ansia del risultato a breve». Fatte queste premesse, da cosa partire? Nel caso si voglia puntare a un futuro da tributaristi, De Nigro indica l'importanza di puntare su un mix tra materie economiche e giuridiche, tra le quali non possono mancare il diritto Commerciale e il diritto Tributario. «Poiché anche la professione si è ormai evoluta verso un'esasperazione delle specializzazioni, non è da trascurare la frequenza di un master post universitario», aggiunge De Nigro. «Gli ingredienti ideali per presentarsi nel mondo del lavoro sono: laurea con il massimo dei voti, non essere fuori corso e la conoscenza di altre lingue. I giovani laureati sono sempre di più e per avere un accesso facilitato alle selezioni questi elementi fanno la differenza».

Il discorso non è molto differente per i futuri avvocati. «Innanzitutto occorre interrogarsi sulla passione del diritto: se la materia piace, si troveranno le motivazioni per affrontare le inevitabili difficoltà che si presenteranno durante gli studi e il lavoro», commenta Guido Callegari dello studio De Berti

Resta sostenuta la richiesta di ingegneri con una forte conoscenza della progettazione tecnologica-digitale

Avvocati, commercialisti oppure notai. Sono tanti, troppi per poter realizzare il sogno di un guadagno almeno dignitoso. Per emergere servono molte competenze, fedeltà lavorativa, innovazione e pazienza.

Il successo? Basta saperne un po' di più

Jacchia Franchini Forlani. «Il mio consiglio è di non farsi intimorire dall'impegno che lo studio comporta». Qualunque sia l'ateneo prescelto, per Callegari, è molto importante concentrarsi sui fondamentali della materia, «arricchendo la preparazione con un'oculata scelta di insegnamenti complementari in ragione dell'indirizzo e del settore del diritto che si vuole privilegiare».

Quanto agli architetti, la sfida più grande è intercettare i cambiamenti del mercato, come ricorda Paolo Malara, che coordina il dipartimento Università e Tirocini presso il consiglio nazionale: «Una nuova cultura ambientale ed ecologica, nonché l'invecchiamento materiale delle città, creano spazi di lavoro per gli architetti dopo una lunga crisi della filiera edilizia. Così, le competenze da acquisire durante gli anni universitari sono in primo luogo legate al progetto, alle capacità di governare e di comprendere i processi complessi, in modo da acquisire una visione strategica delle trasformazioni sociali, economiche e ambientali».

Quanto ai notai occorre fare un discorso a parte perché il numero dei professionisti e le sedi di lavoro sono stabiliti dal ministero della Giustizia. Vi si accede tramite concorso, una prospettiva evidentemente reputata sempre più complicata se si considera che negli ultimi cinque anni gli iscritti alla pratica notarile (18 mesi) si sono dimezzati. Invita però a non darsi per vinti Michele Labriola, consigliere nazionale del Notariato: «È in

atto un forte turnover nella professione. I vincitori degli ultimi concorsi hanno in media 35 anni e il 34 per cento della categoria ha meno di cinque anni di anzianità». Il consiglio quindi è di coltivare la propria passione approfondendo le questioni del diritto e ricordandosi che anche questa professione ha una prospettiva sempre più internazionale. Da qui l'invito a «studiare l'inglese», che vale ormai per tutti gli ambiti lavorativi.

È in forte discesa anche il numero dei praticanti commercialisti, come spiega il presidente del consiglio nazionale (Cndcec) Massimo Miani: «Calano i tirocinanti e i giovani iscritti, così come i redditi. La via d'uscita è nelle specializzazioni. Negli studi maggiormente organizzati, infatti, un giovane può trovare spazio e apportare valore attraverso una competenza specialistica. L'altra strada per i giovani è l'innovazione digitale, anche in campo fiscale».

Resta invece sostenuta la domanda di mercato per gli ingegneri, come racconta il presidente del Consiglio nazionale Armando Zambrano: «Gli ambiti di maggiore intervento degli ingegneri come autonomi sono il civile e l'ambientale. Oltre alla consapevolezza che la crescente concorrenza sta riducendo i redditi medi, vi sono spazi nei settori in evoluzione, come la progettazione, sottoposta a una importante evoluzione grazie alla disponibilità di strumenti basati su tecnologie digitali».

UNIVERSITÀ & LAVORO

Alberto Ferlenga, direttore dello Iuav di Venezia

“I nostri architetti migliori apprezzati solo all'estero”

VALENTINA GALLERI

Una professione in repentino e radicale cambiamento quella dell'architetto. Addio all'idea autoriale del mestiere. «I giovani progettisti devono saper prima di tutto comunicare, far comprendere le proprie proposte e dialogare con altre competenze e committenti», dice Alberto Ferlenga, rettore dello Iuav di Venezia, dove è anche docente di Progettazione architettonica e urbana. In questo ateneo l'architettura è al centro ma si insegna anche design, arte, moda e teatro. Ferlenga delinea l'identikit dell'architetto moderno: «Un professionista che ha sempre più la funzione di regia, deve saper gestire e accompagnare i processi, con una forte sensibilità ambientale e una propensione all'uso della tecnologia».

Il modo di progettare è cambiato, spiega Ferlenga, il mercato del lavoro italiano è ancora un passo indietro: «Questo ha comportato negli ultimi anni una perdita del 30 per cento di studenti nei corsi di architettura», un dato che non spaventa il rettore della scuola veneziana che parla di uno scenario estero in cui i nostri laureati sono molto preziosi. Cosa li distingue? «Negli altri paesi europei si insegna sempre meno la storia, la teoria e la critica. Da questo punto di vista l'Italia forma più architetti di chiunque altro. I nostri studenti sanno fare i conti con il rapporto che c'è tra un edificio e ciò che lo circonda. Recentemente abbiamo fatto anche una ricerca sugli ex allievi: ben 150 di loro lavorano nelle università di tutto il mondo». E in Italia quali sono i settori in cui ci sono maggiori opportunità di carriera? «Nell'ambito della sostenibilità, dell'architettura d'interni (che assorbe l'80 per cento dei laureati) e del riuso. La tendenza è quella di non sprecare suolo. Stop alle nuove edificazioni, diventa importante dare nuova vita a quello che si ha». Ma l'università italiana come prepara i giovani a questo? «Allo Iuav lavoriamo molto sia sulla didattica, con laboratori che simulino il più possibile i processi reali, che sulla ricerca. Abbiamo strutturato quest'ultima area sullo studio di temi e non di materie. Temi per esempio legati all'Africa e agli interventi in luoghi sociali complicati, o ai cambiamenti climatici».

Oggi si parla di formazione permanente. Si può considerare conclusa quella di un architetto dopo i cinque anni? «Assolutamente no. Nella scelta di un'università conta sempre di più lo scenario post laurea. Noi abbiamo quasi triplicato l'offerta tra master e scuole di specializzazione rispetto al passato». Lo Iuav infatti inaugura quest'anno una nuova scuola di Restauro, del paesaggio e del contesto urbano, rivolta ai laureati magistrali in architettura, archeologia, conservazione, storia dell'arte e ingegneria civile.



“Gli studenti italiani sanno il rapporto che c'è tra un edificio e ciò che lo circonda. Fuori niente storia, teoria e critica”

CHE COSA STUDIARE

Dall'offerta formativa dell'università italiana, gli esempi di alcuni corsi di Giurisprudenza, Ingegneria, Architettura

TORINO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
Diritto per le imprese e le istituzioni T

ROMA
SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
Diritto e amministrazione pubblica T



MODENA E REGGIO EMILIA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA
Ingegneria civile e ambientale T

FERRARA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA
Ingegneria elettronica e informatica T

PAVIA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
Bioingegneria T

NAPOLI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
Ingegneria gestionale dei progetti e delle infrastrutture T



CAMERINO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAMERINO
Disegno industriale e ambientale T#

BOLZANO
LIBERA UNIVERSITÀ DI BOLZANO
Design e arti (anche in inglese e tedesco) P#T

VENEZIA
UNIVERSITÀ IUAV DI VENEZIA
Urbanistica e pianificazione del territorio T#

MILANO
POLITECNICO DI MILANO
Progettazione dell'architettura (anche in inglese) T#

LEGENDA
P = UNIVERSITÀ PRIVATE
= CORSI A NUMERO CHIUSO
M = CORSI DI LAUREA MAGISTRALE
U = CORSI DI LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO

Corsi in inglese, la grande chance di arrivare prima

SALVO INTRAVAIA

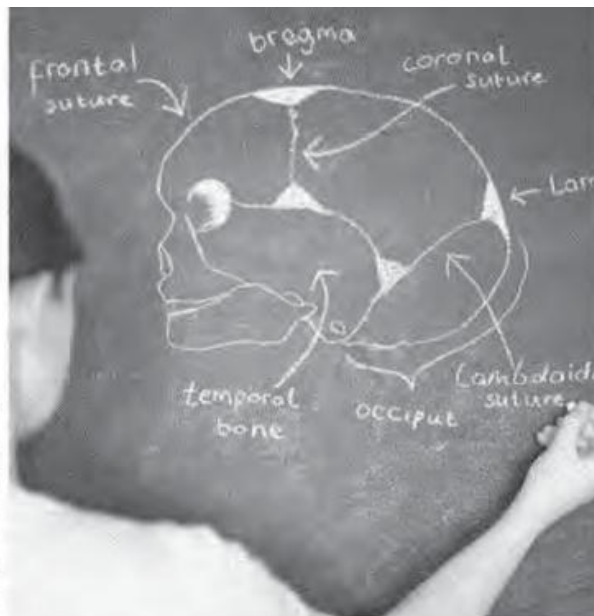
Corsi universitari in lingua Inglese? Quasi esclusivamente al Nord – e nelle regioni centrali – e pochissimi per le lauree di primo livello. Per gli studenti che volessero seguire un corso di studi in lingua inglese le possibilità non sono molte nel Belpaese. Anche perché recentemente la Corte costituzionale si è espressa sull'opportunità di organizzare singoli insegnamenti, e a maggior ragione interi corsi universitari, in lingua straniera in quanto i giudici costituzionali hanno ribadito la centralità della lingua italiana nell'offerta formativa delle università statali, bocciando i corsi universitari dai quali sia completamente espunto l'impiego didattico della lingua di Dante. Il pronunciamento prende le mosse da una decisione assunta alcuni anni fa dal Politecnico di Milano che aveva deciso di erogare corsi di laurea magistrale e di dottorato esclusivamente in lingua inglese.

Ma quante chance ha uno studente di seguire un corso in inglese? Non molte per le lauree triennali e a ciclo unico (Medicina, Farmacia e d'altre): solo 14 su mille e quasi tutti concentrati negli atenei delle regioni settentrionali e dell'Italia centrale. Tra queste le lauree in Medicina in lingua inglese, presenti soltanto in 10 atenei: Aldo Moro di Bari, statale di Milano, Federico II e Vanvitelli di Napoli, Pavia, La Sapienza e Tor Vergata di Roma, come università statali, e la Cattolica S. Cuore, Humanitas e S. Raffaele a Milano. Tra i corsi erogati nella lingua di Shakespeare c'è anche l'unico corso di Farmacia presente

in Italia: a Tor Vergata.

Abbastanza ampia, ma solo dopo avere conseguito il titolo di primo livello, la scelta per le lauree magistrali: le specialistiche di durata biennale, che vengono erogate totalmente in lingua inglese nel 12 per cento dei casi. Nell'anno accademico 2016/2017 sono ben 243 i corsi di studio in lingua inglese su un totale di 2.012. Ma in sei casi su dieci concentrati nelle regioni settentrionali. Coloro che hanno voglia di cimentarsi in un corso di questo tipo deve mettere in conto un paio d'anni da trascorrere in Lombardia, in Emilia Romagna o in Trentino Alto Adige, le tre regioni col maggior numero di percorsi. In testa a tutti, l'Alma Mater di Bologna – con due corsi triennali in ambito economico (Business and Economics/Economia e gestione di impresa e Economics and Finance/Economia e Finanza) e 11 lauree magistrali – e il Politecnico di Milano, con 23 lauree specialistiche in inglese. Nelle regioni centrali, è La Sapienza di Roma che garantisce il maggior numero di corsi in lingua inglese: 11 magistrali e due triennali (Bioinformatica e Infermieristica). Al Sud pochissime opportunità.

E quanta voglia hanno gli studenti di imbarcarsi in uno studio complicato da un idioma non familiare? «Ad oggi sempre più università scelgono di erogare corsi di laurea ed insegnamenti in lingua inglese, tanto che la loro crescita è diventata in questi giorni materia di intervento giudiziario», dichiara Elisa Marchetti, coordinatrice nazionale dell'Unione degli Universitari. Ma nonostante il pronunciamento dei giudici costituzionali gli studenti sembrano apprezzare. «Riteniamo positiva la volontà di dare sempre più una dimensione internazionale ai corsi di laurea delle nostre università, ma ribadiamo come non sia questo l'unico aspetto per far tornare attrattivi i nostri atenei per gli studenti stranieri». Il motivo? «È necessario ripensare anche il ruolo dell'insegnamento della lingua inglese in ogni ordine e grado dell'istruzione italiana» continua la Marchetti, «si corre il rischio che la scelta di alcuni atenei di istituire interi corsi di laurea solo in lingua inglese rappresenti un ostacolo insormontabile per studenti che negli anni hanno accumulato, in parte per proprie colpe ma soprattutto per via di un sistema formativo che non investe. Lacune tali da impedire definitivamente l'accesso a questi percorsi».



Ma la Corte costituzionale ha bocciato gli insegnamenti dai quali sia completamente assente la lingua di Dante Alighieri

FOTO: G. BIANCHI

L'Italia? È il fanalino di coda 70mila matricole in meno e il 45 per cento abbandona

VALENTINA FERLAZZO

Il calo di iscrizioni nelle università italiane è ormai purtroppo un dato di fatto, come conferma anche l'ultima indagine condotta da AlmaLaurea: dal 2003 al 2015 gli atenei hanno perso quasi 70mila matricole (pari al 20 per cento). «L'elevata dispersione scolastica, il contenuto tasso di passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università, sono solo alcune delle ragioni che spiegano perché appena il 30 per cento dei diciannovenni decide di continuare gli studi», commenta il presidente del Consorzio interuniversitario Ivano Dionigi. «C'è la fuga all'estero non solo dei laureati, ma già

Superato lo scoglio del diploma, è facile che i giovani alle prese con questa delicata sfida perdano la bussola: l'orientamento li aiuta

dei diciannovenni: imparano le lingue, trovano lavoro e in molti Paesi non pagano le tasse. Ecco perché diventano centrali e decisive le politiche di orientamento e di diritto allo studio», continua Dionigi.

A questo crollo si aggiunge anche un elevato tasso di abbandono. La Commissione Europea rileva che l'Italia nel 2013 ha avuto una delle quote più alte in Europa, pari al 45 per cento. Superato lo scoglio della maturità, è facile che i giovani alle prese con questa nuova delicata sfida perdano la bussola. È per questo che le attività di orientamento degli atenei possono dare una grossa mano di aiuto. Numeri alla mano «il 44 per cento dei diplomati che ha svolto un percorso di questo genere, ha riportato a un anno dal titolo performance accademiche mediamente più brillanti e lineari dei colleghi che non hanno

preso parte a progetti di orientamento o che lo hanno fatto ma senza seguire le indicazioni fornite loro da AlmaOrientati. Sono quindi più "in gamba": hanno un maggior numero di crediti (40 contro 35) e hanno cambiato in minor misura ateneo e/o corso (7 per cento contro 115 per cento)», risponde il presidente di AlmaLaurea.

Per i neodiplomati il passaggio dalla maturità all'università non è una passeggiata: come reagire e ritrovare la voglia di studiare per non gettare alle ortiche la preziosa opportunità di laurearsi? La psicologa Dina Guglielmi del Dipartimento di Scienze dell'educazione "Giovanni Maria Bertin" dell'Alma Mater di Bologna dà qualche suggerimento utile per affrontare il primo anno. «Pensare che non posso fare nulla o che l'esame è andato male perché non sono abbastanza capace portano emozioni negative e una bassa motivazione al successo: la conseguenza naturale di questa condizione sarà il conseguimento di risultati ancora più scarsi. Al contrario, la tendenza a mantenere un buon grado di monitoraggio di quanto accade nel nuovo ambiente sono elementi fondamentali per l'inserimento nel contesto accademico», spiega. E aggiunge: «Un percorso così impegnativo richiede una buona motivazione e un costante impegno. A ciò vanno aggiunte azioni concrete che facilitano il raggiungimento degli obiettivi, come frequentare lezioni, confrontarsi con i docenti, creare e sfruttare occasioni formali e informali di approfondimento, tessere relazioni costruttive con compagni, consultare siti e forum dei corsi di laurea o delle associazioni studentesche». Ma qual è il metodo di studio più efficace all'università? «L'organizzazione del lavoro in autonomia, il pensiero critico e un approccio profondo e puntuale sugli argomenti da studiare. Gli studenti che adottano tali strategie soddisfano l'esigenza personale di cogliere il senso profondo di quanto trasmesso e sono portati ad analizzare con senso critico tali insegnamenti, dunque riescono a conseguire maggiore successo».

Università & lavoro Scenari

Mentre alcuni Paesi alzano muri e scelgono il protezionismo, nei sistemi istituzionali del sapere cresce la libera concorrenza. E si aprono spazi di alto livello ovunque: una chance per chi non può entrare nei campus Usa

